

MF Online

Bonino ispirata dalla Stockholm Network

Emma Bonino conosce a fondo l'Europa ed i suoi problemi non solamente è stata Commissario Europeo (e quello ancora ricordato a Bruxelles come il più efficiente, entusiasta ed energico componente dell'Esecutivo comunitario nell'ultimo paio di lustri). Prima ancora di approdare a Bruxelles aveva comunque un background europeista di ampio spessore anche nella convinzione che molti problemi dell'Italia (non solo quelli dell'economia e della finanza, ma anche e soprattutto quelli delle libertà e dei diritti civili) possono trovare soluzione unicamente in un quadro europeo.

In Europa si confrontano due think tank, ambedue con la sede centrale a Londra anche se con addentellati a Bruxelles e nelle altre capitali dell'Ue: il policy network creato da Peter Mandelson (che da Lancaster House collega i pensatoi social-riformisti ; il suo punto di riferimento in Italia è la Fondazione Italiani-Europea) e lo Stockholm network di Britannia Row e di ispirazione liberal-liberista (i suoi riferimenti italiani sono l'Istituto Bruno Leoni e la Fondazione Ideazione). Anche se Ministro di un Governo di centro-sinistra, è chiaro da quale propenda Emma Bonino. Anni fa, è stata una lettrice (e divulgatrice entusiasta) del libro di Frank Vibert "Europe simple/Europe strong" che fece clamore alcuni anni fa proprio in quanto si contrappone alla visione (allora prevalente) di un'Ue dirigista e burocratica e proponeva un programma di semplificazione radicale proprio per rendere l'Europa più forte. Il libro di Vibert non è nato nell'ambito dello Stockholm Network ma ne respira l'atmosfera.

Ora sono sulla sua scrivania due testi che, invece, vengono proprio dallo Stockholm Network e riguardano, più o meno direttamente, uno dei suoi compiti istituzionali: la modernizzazione dell'Europa (ed il miglioramento della sua competitività) seguendo quella che viene giornalmisticamente chiamata l'Agenda di Lisbona.

Il primo è un saggio di Johnny Munkhammar, il direttore di Timbro (il pensatoio liberista per eccellenza del Regno di Svezia). E' uscito a Londra ed a Stoccolma pochi mesi fa ed intitolato "Europen Dawn – after the social model" ("L'Alba Europea – dopo il modello sociale"). Ha il formato di un livre de poche, un tascabile. In circa 200 paginette, molto terse e molto chiare, delinea un programma puntuale su come creare risorse e farle rendere meglio di quanto non si sia fatto nell'Ue negli ultimi lustri. L'accento non è su come smantellare lo stato sociale (così legato alle tradizioni ed alla storia d'Europa) ma su come cambiarlo nell'interesse di tutti, non solo delle giovani generazioni a rischio di perdere i benefici a cui si sono abituati i loro padri e zii. Un capitolo tacitiano ma importante passa in rassegna le riforme effettuate negli ultimi anni al fine di ricavarne lezioni e buone prassi. "L'Europa è dove la società ha per la prima volta voltato le spalle alla povertà permanente ed alla stagnazione. Lo fatto con le idee di libertà, razionalità e miglioramento. Può farlo ancora".

Più tecnico un lavoro collettaneo appena pubblicato dallo Stockholm Network: "Europe's needs savings" ("L'Europa ha bisogno di risparmi"). Lo hanno scritto un gruppo di economisti di vari Paesi (uno è italiano) e riguarda come utilizzare la madre di tutte le riforme, quella della previdenza, per ottenerne i risparmi e gli investimenti necessari alla trasformazione dell'Europa. Tra gli autori c'è anche una firma di punta di "The Economist" per questo il breve saggio ha una notevole risonanza. Riuscirà – si chiede- a farlo leggere, e soprattutto, digerire al suo collega Cesare Damiano, nelle cui competenze c'è il futuro delle pensioni?